

•  
•  
•  
•  
•  
•  
•  
•

\* Dottor Ugo Albano \*

Assistente Sociale Specialista (n.3/a Ordine E.R.)  
Giornalista pubblicista (n.7068 Ordine E.R.)

## Al Consiglio Nazionale dell' Ordine Assistenti Sociali

Via del Viminale, 43, scala B, int. 6  
00184 Roma

**Oggetto: Novellazione dell'Ordinamento professionale.**

**Egregi colleghi,**

ho seguito con mio colpevole ritardo tutta la questione della riforma dell'Ordinamento della professione, riuscendo solo quest'estate ad avere il tempo di leggere la vostra proposta e l'intervenuto Decreto che ha solo in parte accolto le proposte, lasciando di fatto immutato l'assetto della nostra Professione. Devo dire francamente di essere contento di questa scelta del Legislatore per tutta una serie di motivi che di seguito meglio espliciterò. Mi permetto, con umiltà, ma con altrettanta fermezza, di **consigliare un dibattito più aperto con la base su queste questioni**: probabilmente il solo coinvolgimento degli Ordini Regionali e delle altre realtà associative/sindacali non ha permesso una riflessione condivisa da parte di tutti. **Scrivo questa mia solo per dare un diverso tipo di lettura**, scegliendo altresì di renderla pubblica al solo fine di stimolare un dibattito più allargato. Siccome concordo anche io sulla necessità di una novellazione del nostro Ordinamento, **sappiamo però lavorare in futuro maniera più efficace sulla compagine politica**: l'esempio della precedente proposta di legge a firma dell'on Serafini (di centro-sinistra) in una Legislatura a maggioranza di centro-destra la dice lunga dell'assenza di strategia politica. Sappiamo quindi aspettare le prossime elezioni e solo poi proporre alla maggioranza vincente le nostre proposte: se altri gruppi "forti" (notai ed avvocati) sono più efficaci, è solo perché agiscono le leve del potere nei modi e nei tempi giusti.

Il problema di fondo lo conosciamo: **una professione storicamente legata ad una formazione triennale che si vorrebbe rafforzata dopo un passaggio formativo quinquennale**. Fin qui siamo tutti d'accordo sul principio, solo che **il modo con cui si vorrebbe realizzare tutto ciò non può essere la solita "sanatoria"** che leggo all'art.22 delle vostre proposte. Fin dal DPR 14 del 1987 il grosso del gruppo professionale si salva sempre per sanatoria, mentre invece queste novellazioni devono **costringere tutti i colleghi ad adeguarsi ad un'elevazione della qualità prestazionale**. Se si propongono novellazioni di contenuti, tipo quelle ben elencate all'art. 3 della vostra proposta, bisogna anche comprendere che, per diventare questi competenze esigibili, esse non possono derivare che da **un serio percorso di formazione**.

Vorrei ricordare **tutti gli sforzi messi in campo ben oltre dieci anni fa per passare da un'Albo unico (perché all'epoca c'era solo la formazione triennale) ad un Albo a doppia sezione** per permettere alla nostra professione un "salto di qualità". Allora, fermo restando il livello dell'assistente sociale di base, venne creata la figura dell'assistente sociale specialista per funzioni di **"sistema" nei servizi alla persona**, per il cui esercizio ancor oggi è richiesto il relativo titolo di studio (salvo l'allora "sanatoria" - pure lì - di cui all'art.24, comma 4 del DPR 328/2011, relativamente alle "funzioni dirigenziali" che ha permesso l'accesso alla sezione A a colleghi senza il relativo titolo di studio). Tutti noi assistenti sociali specialisti **abbiamo tanto penato in questi anni per accedere a funzioni apicali, purtroppo senza che ciò avvenisse in base al titolo**, bensì per meccanismi contrattuali. Le forze sindacali - tutte - hanno infatti voluto Contratti Collettivi senza una novellazione delle declaratorie, né dalla professione c'è stata questa spinta.

Di conseguenza è avvenuto che in questo decennio - periodo di implementazione del nostro welfare a seguito della L.328/2000 - **le tante posizioni di "governo di sistema" sono scivolte verso altri profili** (dai sociologi agli psicologi, dai pedagogisti agli avvocati) con paradossale esclusione di un nostro profilo già esistente e già formato.

Via Decio Raggi 253  
I.47100 Forlì  
Cell.(+39)347.2164897  
e.mail: [ugo.albano@libero.it](mailto:ugo.albano@libero.it)  
internet: <http://digilander.libero.it/ugo.albano>

• • • • •

**Di chi stiamo parlando?** Degli attuali 37.972 assistenti sociali italiani (anno 2010, secondo il sito dell'ON) **gli assistenti sociali specialisti (per titolo) sono solo una parte minoritaria.** In questi spesso troviamo i giovani colleghi, paradossalmente disoccupati o precari, e **migliaia di colleghi in servizio che, ad un certo punto della loro vita, si sono rimessi a studiare con non pochi sacrifici.** Vorrei ricordare che è stata proprio l'istituzione del corso del diploma di laurea "sperimentale" a Trieste e a Roma (LUMSA) nel 1999 che ha legittimato la creazione della successiva Laurea Specialistica (ora Magistrale), oltre a permettere il lancio di tanti colleghi verso la docenza e verso il dottorato di ricerca.

Nei servizi sociali oggi troviamo spesso colleghi "specialisti" che si sono rimessi in gioco con lo studio e con la ricerca, **troviamo però una grande base che in questi anni non si è posta il benché minimo problema di dare un contributo alla professione,** sentendosi essi già "arrivati" (alla stabilità economica del posto fisso, intendo). Mettere insieme tutti nello stesso calderone, oltre che essere palesemente ingiusto, **significa mortificare il lavoro di riscatto e di impegno di chi invece si è formato.** Riscatto ed impegno per la professione, oltre che per se stessi.

**Se lo sviluppo di ogni professione è non solo operativo, ma anche scientifico, ciò non può che passare tramite lo studio, la formazione, la specializzazione, la ricerca, la diffusione culturale.** Se su queste direzioni l'attuale assistente sociale specialista ha le competenze "per legge" e quello di base no, la soluzione, seppur transitoria, non può consistere nell'omologazione di tutti nell'unica sezione.

Né mi pare una soluzione - parlo dell'art. 3 della vostra proposta - l'allargamento delle diverse aree competenziali su tutti gli assistenti sociali, **ben sapendo fin dal principio che queste risultano inesigibili da parte di chi è rimasto al solo studio triennale.** Se infatti le competenze A (area di aiuto nei processi di inclusione sociale) e B (area preventivo-promozionale) sono trasversali a tutti, quelle C (organizzazione, progettazione e gestione) e quelle D (attività didattico-formativa e ricerca) richiedono una specifica formazione.

Nello scrivervi mi vengono in mente diversi episodi del mio passato sindacale in cui **siamo risultati perdenti per via della codifica "al ribasso" del DPR 328/2001 e dell'assenza di un recepimento nei Contratti Nazionali della figura dell'assistente sociale specialista.** Mi vengono in mente anche le tante "fughe" di colleghi verso funzioni apicali (grazie alla laurea specialistica) con la conseguenza di non essersi sentiti poi più "assistenti sociali", visto che questi sono codificati dal mondo del lavoro con il solo livello triennale. Sindacalmente è mancata un'istanza in tal senso, lo dico con tanta amarezza.

Il mondo del lavoro oggi è molto cambiato anche solo fino ad un decennio fa. In generale si evidenziano due tipologie di operatori: quelli addetti al "prodotto", quelli addetti al "sistema". Voglio dire che, se l'attuale ripartizione dell'Ordine risponde coerentemente a questa tendenza, **la confluenza di tutti nell'unico Albo non fa che creare ulteriore confusione e, paradossalmente, più difficoltà di accesso al lavoro.** Se il mercato del lavoro ha ben presente la differenza tra "prodotto" e "sistema", noi non possiamo certo ignorarla.

Sul piano formativo, come sapete, il Legislatore ha incardinato il servizio sociale nell'area sociologica. Piaccia o non piaccia, **in questi anni lo sviluppo epistemologico, seppur non facile, si è avviato in quella direzione, tant'è che i diversi colleghi ricercatori hanno fatto scelte di contaminazione teorica con la sociologia.** Tutto ciò, però, è coerente con le funzioni attualmente attribuite all'assistente sociale specialista: organizzazione, progettazione e gestione dei servizi ben si incardina negli studi sociologici di sistema, **il management è infatti la macro-area in cui si dovrà sempre più crescere in futuro per essere dei buoni dirigenti sociali.** Voglio solo dire che, se la creazione di un settore disciplinare "nostro" - vedasi art. 4 della proposta - non è ben strutturata, rischiamo anche di perdere la sponda sociologica, ben sapendo invece che, **in tutti i Paesi postindustriali, il management sociale si sviluppa in quell'ambito.**

La presente solo per aprire un dibattito a favore di un altro modo di riformare la professione, **una riforma che abbia i caratteri di sviluppo, anche i rischi di "contaminazione epistemologica", ma che si estrinsechi verso l'alto e non verso il basso.** Se riforma dev'essere, abbiamo il coraggio di evitare le sanatorie e di costringere le persone a studiare e a recuperare tutto il sapere necessario all'esercizio di una professione complessa come la nostra in tempi altrettanto complessi come quelli odierni, in cui **sopravviverà il più competente, il più sapiente, il più capace di dare sostanza al proprio agito.** E' un augurio che faccio a me, a voi, a tutta la professione!